Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 8 (56)

LUNEDI' 25 FEBBRAIO 1957

NUOVO COLPO ALLA TRABALLANTE MAGGIORANZA GOVERNATIVA

I repubblicani hanno deciso di abbandonare il quadripartito

Le conclusioni del Consiglio nazionale del P. R. I. - Oronzo Reale si reca oggi dall'on. Segni - La Camera vota stamane per la terza volta sui patti agrari

Il Consiglio nazionale del PRI ha approvato ieri a tarda sera un o.d.g. in cui «dichiara che la coalizione quadripartita ha esaurito la sua funzione di schieramento determinante e necessario della vita del Paese e che, pertanto, corrispondentemente al crescente risalto che assumono i motivi di dissenso fra i partiti della coalizione il PRI deve svolgere una politica di piena autonomia». L'o.d.g. aggiunge che tale autonomia non impedirà al PRI di concordare coi vecchi alleati su problemi specifici come quello del MEC e dell'Euratom.

Dopo un'ampissima discussione e una pittoresca replica del segretario Reale, il Consiglio aveva respinto altri due o.d.g. per la partecipazione diretta al governo, il primo, e per il mantenimento dello *status quo*, l'altro. Pacciardi capovolgendo le posizioni per l'ennesima volta, è tornato a votare per la partecipazione al governo, dopo che nel suo intervento mattutino si era allineato alle tesi di La Malfa, facendo la cronistoria delle umiliazioni cui è stato sottoposto il PRI negli ultimi quattro anni: Scelba offrì, è vero, un ministero ai repubblicani, ma a condizione che il ministro non fosse Pacciardi; anche Segni offrì un dicastero, ma a condizione che non fosse un ministero politico; a La Malfa è stato ultimamente rifiutato anche il portafogli della Partecipazioni statali, e gli stessi socialdemocratici hanno mostrato, per bocca di Romita, di preferire Togni, e per bocca di Matteotti «di non poter ingoiare il rospo del rilancio di un quadripartito di ferro con la partecipazione attiva di Pacciardi». «Nessuno della DC — ha proseguito il *leader* repubblicano — s'è fatto responsabilmente vivo e lo stesso Segni, l'altro giorno, mi ha parlato di tutto fuorchè della richiesta da me fattagli di reinserire il PRI nel governo». Stando così le cose, Pacciardi ha annunciato fra gli applausi dell'assemblea di dover scartare sia la tesi della partecipazione al governo (perchè nessuno la vuole), sia la tesi del «progressivo sganciamento dal quadripartito». «Questo governo — ha concluso — non dà uno spettacolo edificante: è diviso nella politica interna, estera, agraria e scolastica; è un governo scombinato, che ha mostrato la sua debolezza sospendendo di fatto il lavoro legislativo, in attesa delle deliberazioni di un partito d'opposizione».

Fra tanta contraddittorietà tipicamente pacciardiana, si tratta ora di vedere in qual modo la decisione del Consiglio nazionale sarà portata a compimento. Il presidente del Consiglio rientrerà stamane da Sassari giusto in tempo per partecipare alla seduta della Camera, convocata esclusivamente per tentare di porre nuovamente in votazione la proposta comunista di chiusura del dibattito generale sulla legge Colombo. Mentre i democristiani rinnoveranno presumibilmente la loro azione ostruzionistica, facendo mancare per la terza volta consecutiva il numero legale, il segretario del PRI si recherà da Segni ad illustrargli l'o.d.g. approvato dal Consiglio nazionale. E' ovvio che, da un punto di vista formale, la *notifica* della rottura sarà subordinata all'accettazione da parte di Segni di ultimative proposte collaborazioniste dei repubblicani. In caso di rifiuto, Segni e Reale dovranno sicuramente scambiarsi alcuni chiarimenti in merito all'effettivo significato dell'o.d.g. approvato dal Consiglio nazionale: significa, cioè, che il governo non dispone più della maggioranza precostituita? significa che il PRI si schiererà apertamente contro la legge- Colombo? significa che Segni si trova ora nella stessa situazione in cui venne a trovarsi Scelba nell'estate di due anni fa?

Con ciò si apre per il governo un evidente periodo di crisi acuta. L'iniziativa comunista di accelerare i tempi per la definizione del problema della giusta causa permanente ha colpito nel punto più delicato la coalizione, la quale — sotto la spinta delle lotte unitarie dei contadini e degli ordini del giorno votati in decine di città dai consiglieri comunali e provinciali del PSI, del PSDI e del PCI — si trova in una situazione di pieno sfacelo. Dopo gli emendamenti alla legge Colombo, presentati da Pastore per la CISL, da Macrelli per la UIL, da Martoni per una parte del PSDI, persino Paolo Bonomi e Penazzato hanno dovuto ammettere ieri, in pubblici comizi a Firenze e a Roma, la necessità di «rivedere l'insoddisfacente compromesso governativo». Non a caso, questo compromesso viene ritenuto «intoccabile» soltanto dai liberali; l'editoriale del *Corriere della Sera*, ispirato dagli agrari di Malagodi, affermava ieri esplicitamente che «i liberali sono fermissimi nella decisione di non consentire a nessuna modificazione del disegno di legge, che si presenta così oneroso e così iniquo per la proprietà terriera».

E' proprio in relazione a queste valutazioni di carattere classista che il gruppo dirigente del PSDI viene a trovarsi automaticamente alla destra dello stesso partito repubblicano. Il sottosegretario Preti, parlando ieri a Forlì secondo il *leit motiv* saragattiano, si è decisamente schierato dalla parte di Malagodi, confermando che il PSDI «manterrà i propri impegni» per quanto riguarda l'affossamento della giusta causa permanente, e rimarrà al governo. «Se l'unificazione socialista — ha detto Preti — fosse questione di qualche mese, noi non esiteremmo a lasciare la coalizione per giungere alla rapida realizzazione di questa operazione. Ma il processo unificatore non è ancora vicino alla conclusione, giacchè diversi ostacoli devono essere superati». Il che significa che il gruppo dirigente saragattiano attende a piè fermo che il PSI compia un ulteriore passo verso le posizioni socialdemocratiche, non solo, ma verso le posizioni centriste e governative, concependo cioè la realizzazione dell'unificazione non come un'operazione di alternativa politica alla DC, ma di comoda integrazione della maggioranza centrista. La mancata convocazione del congresso del PSDI è una nuova, anche se superflua, conferma dei reali obiettivi del malagodiano Saragat.

LA SECONDA GIORNATA DI LOTTA NELLE CAMPAGNE — Decine e decine di manifestazioni si sono svolte ieri in tutta Italia. Migliaia di braccianti, coloni, mezzadri, si sono stretti intorno agli oratori delle organizzazioni sindacali e del Partito comunista nel corso di comizi e assemblee, riaffermando la loro intenzione di lottare per la giusta causa permanente e per migliori condizioni di vita. Il compagno sen. Sereni presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, ha parlato a Venezia, in un affollato convegno, chiedendo l'eliminazione della rendita fondiaria parassitaria attraverso una riforma agraria generale e il controllo e la nazionalizzazione dei grandi monopoli industriali

LA DOMENICA SPORTIVA Mentre Koblet vinceva a Cagliari la prima gara della «settimana sarda», il francese Dufraisse riconquistava il titolo mondiale di ciclocampestre e Jariolain si aggiudicava la vittoria nel G. P. d'Europa svoltosi all'ippodromo di S. Siro, il campionato di calcio ha fatto registrare la battuta d'arresto del Milan al Vomero (2-2) mentre la Fiorentina, piegata a Ferrara (2-1), è stata scavalcata dall'Inter vittoriosa sul Palermo (1-0) e affiancata dalla Lazio impostasi al Bologna per 3-2 (nella foto il goal di Vivolo). La Roma da parte sua ha ottenuto la sua prima vittoria a Padova con un goal di Pistrin (1-0).

IL COMIZIO DEL COMPAGNO TOGLIATTI A EMPOLI DI FRONTE A UNA GRANDE FOLLA ENTUSIASTA

L'epoca dell'immobilismo centrista sta per chiudersi L'avanzata rinnovatrice del popolo può essere ripresa

L'unificazione socialista deve porsi come un allargamento dell'unità dei lavoratori — Lo scioglimento delle Camere per impedire l'approvazione della «giusta causa» sarebbe un sopruso; ma siamo pronti ad affrontare la battaglia elettorale

(Dal nostro inviato speciale)

EMPOLI, 24. — *Nonostante una pioggia fitta e insistente, che ha continuato a cadere fin dal primo mattino, una enorme folla di cittadini empolesi, tra le 15 mila e le 20 mila persone, alla quale si erano aggiunti cospicui gruppi di compagni e di lavoratori delle città e delle località vicine (pullman ed automezzi carichi di gente sono giunti da Gambassi, Montaione, Castelfiorentino, Certaldo e perfino da Pontedera, da Siena e da luoghi ancor più distanti) hanno accolto oggi pomeriggio, con una straordinaria manifestazione di affetto, il compagno Palmiro Togliatti.*

Il grande comizio si è svolto in piazza 24 Luglio, dove 29 cittadini di Empoli, vennero assassinati nel 1944 dai nazisti. Prendendo per primo la parola il compagno Niccolai, segretario del Comitato comunale del partito ha ricordato che il P.C.I. non ha mai cessato di esistere e di agire nell'Empolese; esso è diventato sempre più forte, fino a rappresentare la grande maggioranza dei lavoratori e di tutta la popolazione. Questa saldezza, questa fiducia, sono state oggi confermate da tutti i 7.000 comunisti della zona che hanno rinnovato la tessera del partito e da decine di lavoratori che sono venuti quest'anno per la prima volta nelle nostre file.

Dopo alcune parole di saluto pronunciate dal sindaco di Empoli, compagno Nino Ragionieri, proprio da quei dati significativi ha preso lo spunto il compagno Togliatti per sottolineare lo spirito combattivo, la compattezza, la tenacia, la capacità di unirsi con animo fraterno, la fermezza nella lotta dimostrata in ogni condizione, anche nelle più difficili, dagli operai, dai contadini, dalla popolazione di Empoli, come di altre città della Toscana e d'Italia, e che ha trovato nel nostro partito lo stimolo, l'esempio, la guida per l'azione. Oggi vi è chi vorrebbe che queste cose non fossero avvenute — ha osservato Togliatti — c'è chi pensa che queste cose possano non aver lasciato una traccia profonda e incancellabile nell'animo dei lavoratori. E così, contro il nostro partito, viene rivolta ancora una volta una di quelle forsennate campagne di astio, di odio, con le quali le forze reazionarie pensano che si possa arrestare la marcia dei lavoratori e volgere indietro il corso delle cose. Sappiamo perchè le forze reazionarie tornano sempre a condurre attacchi di questo tipo contro il nostro partito: perchè noi siamo il partito che opera e combatte per una trasformazione profonda della società, per il socialismo, e comprendiamo che lavorare e combattere per questa trasformazione rivoluzionaria vuol dire urtare contro gli interessi di tutti coloro che siedono in alto, che possiedono la terra, le fabbriche, tutte le ricchezze della nazione.

Ma come si può arrivare ad una profonda trasformazione della società? L'esperienza ci ha insegnato che, per giungervi, finora è stata necessaria una lotta violenta, spesso una lotta armata, qualche volta assai cruenta. Ma oggi, nel nostro e in molti altri paesi, si sono determinate condizioni per le quali è possibile andare avanti verso il socialismo anche senza passare attraverso la strada di quella violenta rottura rivoluzionaria, che è stata necessaria in Russia, in Cina, in altri paesi.

Le condizioni sono oggi cambiate e vediamo, soprattutto nel nostro Paese, milioni di lavoratori, di donne, di giovani organizzati nel Partito comunista, nel Partito socialista, nei sindacati, nelle organizzazioni di massa; e vediamo anche la possibilità di stabilire vaste alleanze. Per questo oggi possiamo proporre agli italiani una via più rapida, più facile verso il socialismo, attraverso l'affermarsi e l'imporsi della volontà di milioni di uomini, utilizzando i mezzi democratici che abbiamo conquistato sconfiggendo il fascismo.

Il primo passo per questa via nuova ce lo siamo aperto proprio attraverso quella lotta. Ma oggi, per andare avanti, la prima, indispensabile condizione è che nulla della forza che abbiamo acquistato vada perduta, ma anzi che essa venga sempre più consolidata ed estesa. E' questo il tema che oggi più si discute tra gli operai, tra i contadini, nel movimento democratico, soprattutto in relazione al congresso del nostro partito ed a quello del Partito socialista. In particolare sul congresso di Venezia è oggi concentrata l'attenzione, perchè in esso sono state dette cose nuove, che occorre valutare con esattezza. Noi abbiamo affermato che delle cose che sono state dette al congresso socialista, e delle decisioni prese, alcune le consideriamo positive e le approviamo. Giusta è la affermazione che bisogna farla finita con l'attuale situazione politica, col monopolio politico della DC che si regge sulla base di compromessi per i quali nessun problema essenziale delle masse lavoratrici e della nazione può essere affrontato e risolto; che bisogna farla finita con la famosa formula dei governi di centro, che prima, negli anni passati, ha aperto una sostanziale politica reazionaria, e poi, dopo la grande vittoria popolare del 7 giugno, è diventata la formula dell'immobilismo, dei governi che si trascinano rinviando da un anno all'altro le questioni più urgenti. Ogni tanto si dice che si sono determinati degli equivoci tra i capi dei partiti di centro e che allora è necessaria una chiarificazione. Un anno e mezzo fa l'attuale governo nacque da una chiarificazione: ed oggi che nessuno dei problemi, che si disse sarebbero stati chiariti, è stato risolto, si torna a parlare della necessità di una nuova chiarifi-

ANDREA PIRANDELLO

(Continua in 7. pag. 8. col.)

INAUGURATA IERI LA NUOVA SEDE DELLA C.d.L. DI ROMA

Di Vittorio propone alla C.I.S.L. e alla U.I.L. la spoliticizzazione delle Commissioni interne

Lizzadri: «Non mi sento il segretario della corrente socialista, ma di tutti i lavoratori che mi hanno eletto»

Di Vittorio inaugura la nuova sede della C. d. L.

Ieri mattina, con la partecipazione di attivisti sindacali, lavoratori e cittadini, si è svolta al teatro Jovinelli di Roma una pubblica manifestazione, per la inaugurazione della nuova sede della CdL, nel corso della quale hanno preso la parola i compagni Di Vittorio e Lizzadri.

Sul palco della presidenza hanno preso posto due segretari della CGIL, i componenti la segreteria della CdL di Roma, e, successivamente, i compagni D'Onofrio, Di Giulio della segreteria della Federazione romana del PCI, e Venturini, segretario della Federazione socialista.

Il compagno Lizzadri, dopo aver affrontato alcuni dei problemi più scottanti del movimento sindacale, ha voluto riaffermare la posizione della corrente socialista in seno alla CGIL ricordando la risoluzione del congresso di Venezia con la quale si sottolinea che il posto dei socialisti è nella CGIL. I socialisti — ha detto Lizzadri — non diserteranno la CGIL, anzi lavoreranno per svilupparla e rafforzarla. Il segretario della CGIL ha poi sottolineato come sindacato autonomo dai partiti non significhi scissione, bensì maggiore unità, sindacato unitario. I socialisti non considerano la CGIL come un albergo — ha proseguito Lizzadri — dove si entra e si esce. Noi consideriamo la CGIL come la nostra casa, la casa di tutti i lavoratori. Lavorando per costruire in Italia un sindacato unico il nostro principale dovere è quello di rafforzare la Confederazione generale del lavoro. Questa è la posizione della corrente socialista. Per quanto riguarda la mia posizione personale — ha proseguito Lizzadri tra vivissimi applausi — vi debbo dire che io non mi sento il segretario della corrente socialista all'interno della CGIL, ma il segretario di tutti i lavoratori, poiché sono stato eletto dal voto di tutti i lavoratori, comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e cattolici che fanno parte della nostra Confederazione.

Prima che il compagno Di Vittorio salisse a sua volta alla tribuna, è stata data lettura di un telegramma del compagno Ferdinando Santi il quale, scusandosi di non poter partecipare alla manifestazione dei lavoratori romani a causa di altri impegni, ha inviato un augurio e le proprie congratulazioni per lo sforzo che il movimento operaio romano ha compiuto e si accinge a compiere dandosi una nuova, adeguata sede.

Il segretario generale della CGIL è salito alla tribuna accolto da una manifestazione di viva simpatia che si è rinnovata, man mano che

(Continua in 8. pag. 9. col.)

E' MORTO MEMO BENASSI

BOLOGNA — L'attore Memo Benassi si è spento ieri mattina dopo un ultimo attacco cardiaco. Nella telefoto, Benassi sul letto di morte.

Generali e alti burocrati nel nuovo governo spagnolo

Atmosfera da «25 luglio» — Sostituito il capo della Falange — Agli Esteri l'attuale ambasciatore presso il Vaticano

MADRID, 24 — Nel tentativo di placare il crescente malcontento delle masse, e nella speranza di rinviare la «resa dei conti», il dittatore Franco ha sciolto «segretamente» (cioè senza darne notizia attraverso la stampa e la radio) il suo governo, in carica da quasi sei anni.

Un rimpasto, studiato in modo da soddisfare le pressioni di certi ambienti militari e monarchici sarebbe imminente. La censura vieta il diffondersi di qualsiasi notizia in proposito ma le agenzie di stampa anglo-americane, consultando in via confidenziale i soliti «circoli bene informati» sono riuscite ad avere persino una lista «ufficiosa» del nuovo governo, che qui di seguito pubblichiamo.

Il gen. Antonio Barroso, capo della casa militare di Franco, verrebbe posto a capo del dicastero per l'esercito; l'ammiraglio Abarzuza, capo di stato maggiore della Marina, diverrebbe ministro della Marina; il gen. Rodriguez Lecea, capo della base aerea di Siviglia, diverrebbe ministro dell'Aeronautica.

Gli altri ministeri verrebbero così assegnati: gli Esteri a don Fernando Maria de Castiella, ora ambasciatore presso il Vaticano ed ex-comandante della divisione azzurra che combattè a fianco dei nazisti contro l'URSS, gli Interni al gen. Camillo Alonso Vega ex vice direttore della guardia civile; l'Agricoltura a don Cirilo Canovas, direttore generale presso tale dicastero; i Lavori Pubblici al gen. Jorge Vigon, capo della difesa antiaerea; le Finanze a don Mariano Navarro Rubio, ora sottosegretario ai Lavori Pubblici; il Commercio a don Salvador Ullastres, professore di economia alla università di Madrid; il Lavoro a don Fermin Sanz Orrio, già ambasciatore nel Pakistan.

Ministro segretario generale della Falange verrebbe nominato don José Solis Ruiz, delegato nazionale dei sindacati franchisti.

Verrebbe poi creato un nuovo ministero dell'Architettura e degli Alloggi, e ne sarebbe a capo José Luis de Arrese, sinora ministro segretario generale della Falange.

I ministri dovrebbero prestare giuramento nelle mani di Franco lunedì.

Non è difficile prevedere che l'opinione pubblica accoglierà con scetticismo un mutamento che non affronta i motivi profondi di crisi: il rincaro dei prezzi, i bassi salari, la soffocante dittatura poliziesca, militaresca e clericale, il piatto oscurantismo nella cultura e nella scuola. Tuttavia, il rimpasto del governo significa che gli imponenti scioperi di Madrid e Barcellona cominciano a dare i primi frutti. Come ogni dittatura vacillante, anche quella spagnola si affida ora ai generali e ai burocrati (i cosiddetti «tecnici») L'assegnazione del fondamentale ministero degli Esteri all'ex ambasciatore presso il Vaticano sembra poi indicare che si sta preparando un trasferimento di poteri dalla Falange alla casta clericale.

Inammissibile intervento vaticano nella questione dell'Alto Adige?

INNSBRUCK, 24 — Il sottosegretario agli Esteri austriaco, Franz Geschnitzer, ha dichiarato ad un raduno del partito popolare tirolese che la risposta dell'Italia alla nota austriaca sull'Alto Adige, «non è soddisfacente». Tuttavia, «la posizione assunta sulla questione dal Vaticano, offre la base per una discussione».

Geschnitzer ha sostenuto che il Vaticano, il quale «non può che vedere la questione obiettivamente», nella sua trasmissione radio dell'11 febbraio ha «considerato il problema da un punto di vista internazionale, lasciando intendere di non essere contrario ad un arbitrato internazionale».

Il contenuto della nota italiana non è ancora ufficialmente noto. Quello che non può non destare serie perplessità è l'intervento, nella questione, del Vaticano. Non si capisce infatti a quale titolo e con quale veste il Vaticano, cioè uno Stato straniero, si prenda l'autorità di intervenire in una questione tra l'Italia e un altro paese; e si capisce ancor meno come possa, in tal sede, avanzare delle «proposte» di «arbitrato», in aperto dispregio della posizione assunta dal governo italiano.